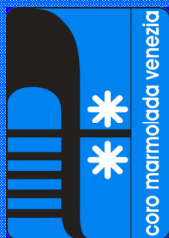


Canti da battello veneziani

Duetti, contrasti e baruffe

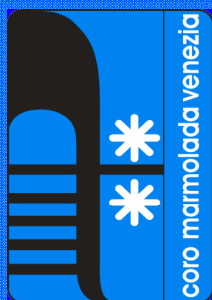
*a cura di
Sergio Piovesan*



“Canti da battello veneziani - Duetti, contrasti e baruffe”

a cura di Sergio Piovesan

Edizioni Coro Marmolada - Venezia, © giugno 2026



*Associazione Coro Marmolada
Santa Croce, 353/b - 30135 Venezia
www.coromarmolada.it
coro@coromarmolada.it
marmoladavenezia@gmail.com*

Canti da battello veneziani

Duetti, contrasti e baruffe

*a cura di
Sergio Piovesan*



INDICE

Introduzione	1
Tocco Bettina mi so in ti <i>Duetto tra omo e dona</i>	5
Petassa insolente <i>Catte e Zanetta</i>	8
Tasé suso frasconazza <i>Contrasto tra mare e fia</i>	11
Cara vu vardé Cattina <i>Baruffa tra Annetta, e Cattina</i>	14
Gran superbia che avé fatto <i>Contrasto fra recamadora e conzateste</i>	18
No so cosa mai che sia <i>Baruffa tra Cattina c Anetta</i>	21
Cosa fastu di Zanetta <i>Duetto fra mare e fia</i>	25
Sippen mi star pon tettesche <i>Duetto fra un pretendente tedesco e una veneziana</i>	28
Vù saré adesso contenta <i>Contrasto fra un barcariol e una cameriera</i>	31
Vestì molto pulita <i>Baruffa fra un omo e 'na dona</i>	35
Nicolotto e Castellana (<i>Premessa e due spartiti di seguito</i>) <i>Contrasto fra due personaggi veneziani</i>	39

INTRODUZIONE

In questa nuova selezione di canti da battello veneziani prendo in considerazione alcuni con una caratteristica particolare; trattasi infatti di duetti che, oltre a botta e risposta amorosi, spesso sono contrasti fino ad arrivare a vere e proprie baruffe.

Nel corso dei decenni questo particolare tipo di canto, sviluppatosi a Venezia nella prima metà del 18° secolo e conclusosi prima della fine del secolo stesso, assume diverse forme sia nella musica che nei testi. All'inizio, anni '30, sentono l'influenza della musica operistica del secolo precedente dove l'ispirazione era il movimento dell'Arcadia; infatti si tratta di dichiarazioni d'amore a donne immaginarie che assumono nomi di ninfe. Nei periodi successivi, pur rimanendo maggioritarie le dichiarazioni amorose, troviamo anche testi in francese,⁽¹⁾ altri velatamente licenziosi, altri ancora in cui il linguaggio è un misto di italiano, veneziano e altre lingue e, infine, anche duetti che, appunto, ho selezionato per questa nuova e nona⁽²⁾ pubblicazione sui canti da battello veneziani.

Una caratteristica musicale è data dalla voce che canta: nella quasi totalità le tonalità sono quelle del soprano che, graficamente, è segnata dalla chiave di violino o di sol, ma anche dalla chiave di soprano che veniva usata in antico. In tutta la raccolta⁽³⁾ dalla quale ho recuperato le diverse partiture che sono

1 In quel periodo si trovava a Venezia Jean Jaques Rousseau in qualità di segretario dell'ambasciatore francese presso la Serenissima, e, si dice, che alcuni testi sono opera sua.

2 Per le precedenti otto pubblicazioni vedi i links nella terza di copertina.

3 "Canzoni da battello (1740-1745)" a cura di Sergio Barcellona e Galliano Titton, Regione del Veneto, marzo 1990

più di mille, solo nove sono per tenore e questo è abbastanza strano in quanto la pluralità dei testi sono dichiarazioni di un innamorato alla sua dama.

Sia musica che testi sono anonimi anche se si ritiene che musicisti e poeti di un certo spessore fossero i veri autori che, però, ritenendo questi canti solo “canzonette”, anche se pagati (*pecunia non olet*), non volevano esporsi.

Tutte le partiture, dodici in questa pubblicazione, sono state da me copiate dalle copie anastatiche, di cui all’opera della nota n.3, con il programma di notazione musicale “*MuseScore versione 4.6.5*”.

Ad ogni partitura, che riporta solo il testo della prima strofa, segue il testo originale completo al quale ho aggiunto un breve commento e alcune note esplicative relative a particolari lemmi o modi di dire veneziani oggi sconosciuti e non più usati; in alcuni casi, però, non ho trovato riscontri nei vocabolari “italiano-veneziano” da me consultati.

Relativamente ai testi ho constatato che molti non sono nel veneziano di Carlo Goldoni, anche se il periodo è lo stesso, essendo alcune espressioni proprie del particolare gergo popolare di quel tempo; altre, invece, si avvicinano alla lingua toscana. Una cosa strana è anche l’uso, direi spropositato, delle doppie che, sia nel parlato sia nello scritto veneziani, si può dire non esistano.

Le partiture riprodotte sono dodici di cui le ultime due si trovano anche nella precedente pubblicazione “*Venetians Ballads*” in quanto hanno una

caratteristica particolare⁴), ma che si adattano perfettamente anche alla presente perché sono un “*botta e risposta*” tra due personaggi popolari veneziani di estrazione molto diversa.

Concludo questa introduzione ringraziando tutti coloro che mi hanno supportato provvedendo al controllo degli spartiti da me copiati ed anche di quanto ho aggiunto ai testi, ad iniziare dal direttore artistico del Coro Marmolada, Claudio Favret, e continuando con gli amici coristi (in ordine alfabetico) Paolo Biondo, Giorgio Nervo e Enrico Pagnin.

Sergio Piovesan
Corista emerito del
Coro Marmolada

⁴ Nell'accompagnamento strumentale del basso si trovano, sotto il rigo musicale, delle cifre; questo è il “basso cifrato o numerato” che può definirsi come segue: “Il **basso numerato**, chiamato anche **basso continuo**, **basso cifrato** o **basso figurato**, è un sistema di notazione musicale che è stato ampiamente utilizzato nel periodo barocco (dal XVII al XVIII secolo). Serve a indicare, a partire da una linea di basso scritta, quali accordi devono essere suonati sopra di essa”. (Per maggiori delucidazioni rimando alla pubblicazione citata della quale si trova il link sulla terza di copertina).

Coro Marmolada - Venezia

Tocco Betta mi so in ti

Andante

Toc-co Bet-ta mi so in ti, e ri-toc-ca ti xe in mi, ché za tut-to el mon-do

sa, che xa tut-toe.mon-do sa, che za tut-to el mon-do

sa. Se ca ret-ta ti sentis si co-me el cuor mebat-tein pet-to el par

giusto un tam-buret-to, che fa sem-pre tap-pat tà tap-pa - tà tap-pa-tà tap-pa-

-tà che fa sem-pre tap-pa - tà.

01-Tocco Betta mi so in ti

È questo un colloquio fra due innamorati che dichiarano i loro sentimenti.

Lui inizia confessando di essere pazzo d'amore per lei che, a sua volta, risponde dichiarando il tormento interno, anche fisico, che si augura finisca presto quando, finalmente, potranno unirsi.

Omo

Tocco⁽¹⁾ Betta mi so in ti
e ti tocca ti xe in mi
che za tutto il mondo sa.
Se caretta ti sentissi
come el cuor me batte in petto
el par giusto un tamburetto
che fa sempre tappata.

Donna

Cosa credistu mio ben
che non abbia anca mi in sen
un tormento al par de ti.
Se caretto ti sentissi
el rumor che gò in tel petto
l'è un tintin d'un martelletto
che fa sempre tippiti..

Omo

Caro sia quel to bochin
dolce cò è '1 zuccaro fin⁽²⁾
che m'ha sempre consolà.
Se caretta ti sentissi
come el cuor me batte in petto

el par giusto un tamburetto
che fa sempre tappatà.

Donna

El to amabile parlar
me fa tutta inbalsemar
squasi⁽³⁾ son fora de mi.
Se caretto ti sentissi
el rumor che gò in tel petto
l'è un tintin d'un martelletto
che fa sempre tippiti.

Omo

Son seguro del to amor
visto ho za che 'l vien dal cuor
e per questo m'ho taccà⁽⁴⁾.
Se caretta ti sentissi
Come el cuor me batte in petto
el par giusto un tamburetto
che fa sempre tappatà.

Donna

Co' nessun so simular
t'amo si, e te voggio amar
sarò toa, la xe cusì.
Se caretto ti sentissi
el rumor che gò in tel petto
l'è un tintin d'un martelletto
che fa sempre tippiti.

Omo

No smaniemo cara più
resolvemo tocca a nù
de sbrigarla adesso qua.
Sarà tutto po fenio
i tormenti drento in petto
el tintin del martelletto
del tamburo el tappatà.

Donna

Via si femola son qua
zà che amor n'ha compagnà
no perdemo tempo pì.
Qua daremo fin a tutto
svanirà i tormenti in petto
a ti quel del tamburetto
e a mi quel del tippiti.

1 *Tocco (meglio toco con la o stretta) = affetto da magagne, ma in questo caso può essere "matto" (d'amore)*

2 *Zuccaro fin (meglio zucaro) = lo zucchero più raffinato*

3 *Squasi = quasi*

4 *"e per questo m'ho taccà" = in questo contesto pende il significato di "mi sono innamorato"*

Petazza insolente

Contrasto fra Catte e Zanetta

(Catte)...Pe - tazzain - so - len - te las - se - me star To - ni che in mez zo a sta

zente ve pe - ste - rò ben, ve pe - sta - rò ben. No pos so star

salda da rab bia me bruso el san gue se scalda el cuor bat - te in

sen el san - gue se scal da el cuor bat - te in sen.

02-Catte e Zanetta⁽¹⁾

“Insolente pettegola”; è questo l’inizio da parte di Catte (Caterina) verso Zanetta (Giovanna), e tutto a causa di Toni. È chiaro che tutte due sono innamorate dello stesso uomo per il quale continuano a insultarsi e a promettersi di menar le mani.

Si scopre anche che una (Zanetta) è già maritata!

(Catte)

Petazza⁽²⁾ insolente
lasseme star Toni
che in mezzo a sta zente
ve pesterò ben.
No posso star salda
da rabbia me bruso
el sangue se scalda
el cuor batte in sen.

(Zanetta)

Che bella carogna
superba arrogante
rabiosa da roгна
la vien qua a criar.
La grinta la stizza
no fé che me monta
che so ben la pizza⁽³⁾
pulito grattar.

(Catte)

No strappazzé tanto
e abbié più creanza
che no savé quanto

me possa reffar⁽⁴⁾.
Alla fin po dei fini
ve porto rispetto
per quei fantolini
che niente ha da far.

(Zanetta)

Che sporca, e pettazza
carogna insolente
no so quel che fazza
se longa la va.
Tegnivelo stretto
zolà⁽⁵⁾ alle carpette⁽⁶⁾
quel gran bel fioretto
che v’è inamorà.

(Catte)

Se vostro mario
vegnisse a saverlo
el ciasso fenò
sarave cusi.
Ma mi che son donna
no fazzo de queste
che vago alla bona
e penso per mi.

(Zanetta)

Se lù lo sapesse
che mal ghe saria
no è questo interesse
da farse coppar.
Si vù che se’ matta
e senza cervello
che un zorno el ve batta
podé ben sperar.

./.

(Catte)

Usar voi prudenza
andar voggio in casa
con bona licenza
de tutti ch'è qua.
Moleghe Zanetta
ma per vostro meggio
se no un dì la petta⁽⁷⁾
sbregà ve sarà.

(Zanetta)

Bisogna che vaga
no voi più far zanze⁽⁸⁾
za o vaga, o che staga
l'avé da pagar.
So' stà strappazzada
da vù siora Catte
me l'ho a un deo zolada
l'avé da purgar.

1 Zanetta = diminutivo di Giovanna

2 Petazza = pettegola, sguaiata

3 Pizza = prurigine, prudore

4 me possa reffar = mi possa vendicare

5 Zolà = legato

6 Carpette = sottane, gonne

7 Petta, o meglio peta (con a e stretta) =
treccia

8 Zanze (con le z aspre) = bagatelle

Tasé suso fresconazza

Contrasto tra mare e fia

Andantino

5

Ta - sé su - so fra - sco - naz - za fra - sco - naz - za e fe - ni - mo

10

la - u - na vol ta al - tri - men - ti a des - so a des - so ve - de ré m' in - ten dé ba -

15

-sta cu - sì, ba - sta cu - sì. Do - ves si con - ten - tar - ve ch' ho

20 25

ta - se - sto fin a - des - so, ma de - bot - to que - lche faz - zo ve - de ré m' in - ten - dé ba sta co -

30

-sì ba - sta co - sì, ve - de - ré m' in - ten - dé ba - sta co - sì.

03-Duetto tra mare, e fia.

*Scontro fra generazioni al femminile.
Madre e figlia non vanno d'accordo su
un certo Checho, tanto che la figlia,
nonostante anche il ricorso al padre,
vuole decidere di testa sua.*

(Mare)

Tasé suso frasconazza⁽¹⁾
e fenimola una volta
altrimenti adesso adesso
vederé m'intendé
basta cusi, basta cusi.
Dovessi contentarve
ch'ho tasesto⁽²⁾ fin adesso,
ma debbotto⁽³⁾ quel che faccio
vederé m'intendé
basta cosi.

(Fia)

Posso dir quanto che voio
ma za sempre al fin se'⁽⁴⁾ quella
che à rason, e no ghe caso
m'intendé za el savé
basta così.
Ma se un zorno me destrigo
de no star cosi soggetta
mi zà voio dirla scietta
vedré m'intendé
basta cosl.

(Mare)

Mi me sento dalla rabbia
che no so cosa me fazza
sta insolenza de mia fia
m'intendé, za el savé

basta cosi.

Mi bisogna che la fazza
che ghel diga a so Pare
che con sta frasconazza
vederé saveré
basta cosi.

(Fia)

Parlé pur co' mio sior Pare
disé su quanto ve piase
che a mio modo voio far
vu el savé m'intendé
basta cosi.
Mi vel digo in bona forma
star cosi più mi no posso
dalla smania che gò adosso
vederé sentiré
basta cosi.

(Mare)

Mi la vedo che xe un pezzo
che mia fia xe innamorada
con quel baron⁽⁵⁾ de Checho
la sentiré la vederé
basta cosi.
Vel prometto se lo vedo
voi farghe el muso negro
quanto negro sia un carbon
mel créde vederé
basta cosi.

(Fia)

Mare adesso mi vel digo
Checho l'è tanto mio amigo
che lassarlo mi no posso
vederé, sentiré.
basta cosi.

Mi son tanto innamorada
mi no so cosa faria
per ti Checho anima mia
ti vederà ti sentirà
basta cosi.

(Mare)

Mi no voio sta insolenza
son vostra mare, e son parona
se faré troppo la dottora
me faré, m'intendé
basta cosi.

A chi digo frasconazza
manco ciarle, e son stufia
ve farò mi far la matta
vederé, vel torrè
basta cosi.

(Fia)

Mi ve fazzo riverenza
Siora Mare mia parona
se una razza da Verona⁽⁶⁾
che vù se' m'intendé
basta cosi.

Vù no fé che mi sparlazza
no ve fé ciamar mattazza
moriré con sta gravianza
mel daré se no vorré
che el tioga mi.

1 *Frasconazza* = accrescitivo di "frascon", cioè leggera e di poco giudizio

2 *Tasesto* = taciuto

3 *Debbotto, meglio debòto* = fra poco, quanto prima

4 *Se'* = siete

5 *Baron* = in questo caso non si riferisce a titolo nobiliare, ma è un termine ingiurioso che significa mariuolo, malvagio.

6 *Razza de Verona* = non ho trovato nulla relativo a questo modo di dire che, forse, voleva dire "brutta razza".

Cara vù vardé Cattina

Adagio

Ca - ra vù var-dé_ Cat ti-na, se tro - ves-si_u-na — gal - li — na, che l'ho

5 3

per - sa giu - sto mi pi pi — pi che l'ho per sa - giu - sto mi.

10

An - de in cal - le dé — un'oc cia - da, se qual -

-cu - na l'ha ca - ta - da ghe di - ré che l'è de mi pi pi —

15

pi ghe di — ré — che — l'è de mi.

20

04-Duetto tra Annetta, e Cattina

La causa della disputa tra Annetta e Cattina è la scomparsa di una gallina di proprietà di Annetta che, dopo varie ricerche, dubita che l'animale sia stato rubato da Cattina.

Il finale porta a offese e promesse di schiaffi.

Annetta

Cara vù vardé Cattina⁽¹⁾
se trovessi una gallina
che l'ho persa giusto mi
pì pì pì
che l'ho persa giusto mi.
Andé in calle dé un'occiada
se qualcun l'ha catada⁽²⁾
ghe diré che l'è de mi
pì pì pì
ghe diré che l'è di mi.

Cattina

Per de qua no l'è passada
cara Anetta, e qua in strada
mi ghe stago tutto el dì
pì pì pì
mi ghe stago tutto el di.
Vardé ben che mi, ghe ziogo⁽³⁾
la sarà po in qualche liogo
a far vovo el digo mi
pì pì pì
a far vovo el digo mi.

Annetta

Per de qua la xe scampada
e vù sola qua sentada
mi v'ho visto, e me disé
che ghe sté
tutto el di, e no la vedé!
No stimé che mi ve tocca
sull'onor, ma quell'allocca
mi no son, che ve pensé
la fallé
se un'allocca me credé.

Cattina

A sto dir a chi ve sente
par appresso della zente
che sia quella che à robbà⁽⁴⁾
c à star qua,
che mi v'abbia sassinà.
Massa bona che stimada
son d'onor, e ghe son stada
ma '1 proverbio nel dirà
e '1 se sa
che le pensa chi le fa.

Annetta

Via mo ditela in volgare
za lo so che la comare
el filliello v'ha taggià⁽⁵⁾
onde qua
podé dir la verità.
Se volé che ve la diga
se no fussi tanto amiga .
diria de chi v'ha scassà
e v'ha dà
la panada⁽⁶⁾ come va.

./.

Cattina
Oe finimola, moleghe⁽⁷⁾
e bù e ba conzacareghe⁽⁸⁾
mi debbotto⁽⁹⁾ ve dirò
o si o no
so ben mi quel che farò.
O panizza⁽¹⁰⁾ no tel credo
za per aria mi la vedo
che con vù la rompero
e dirò
tutto quanto quel che so.

Annetta
Parla pur no far el gosso⁽¹¹⁾
varda ben che te cognosso
e se tutto parlerò
te farò
quella bocca serar zo.
Vergognar qua da sti siori
e vegnir de più colori
donna matta te farò
se dirò
anca mi quello, che so.

Cattina
Su via donca di pur suso⁽¹²⁾
ma te aviso che 'l mio muso
pol andar de qua e de là
che nol gà
dubio d'esser intaccà.
Alla fin in casa mia
no vien quel de marzeria⁽¹³⁾
e de mi nissun dirà
che me fa
qualchedun la carità.

Annetta
El to dir no stima un corno
che alla fin i vien de zorno
e scondagne⁽¹⁴⁾ no se fa
tutti sa
quando i vien, e quando i va.
E da mi te lo seguro
che no vien nissun a scuro
e la notte i vederà ;
che serà
la mia porta sempre sta.

Cattina
La prudenza vol che mola
se sol dir che a ogni parola
la risposta che ghe va
no se dà
ma diria la verità.
Mi no intendo far la spia
no l'ho fatta in vita mia
ma per niente nissun dà
carità
come quella che i ve fa.

Annetta
Se sol dir chi xe in sospetto
che sol esser in difetto
e ti quella ti sarà
à à à
o me purgo in verità.
Compatila cari siori
perché quella è matta a fiori⁽¹⁵⁾
via che cade tutte el sa
và và và
che te mando via de qua.

./.

(a due)
Tasi là perche debotto
mi te molo un gran sberlotto
a ca sî til vederà
tasi là
che tel puso in verità.
Donna frasca pettazzona⁽¹⁶⁾
te dirò de siora nona
nina nana, e nina na a
tira el fià
va pur ti de la da strà.

1 *Cattina = Caterina*

2 *Catada = trovata*

3 *Ziogo, ma meglio "zogo", dal verbo "zogar" (cn la "z" dolce), in questo caso "mi diverto"*

4 *"che sia quella che à robbà" = che io sia quella che ha rubato*

5 *"el fillielo v'ha taggià" (meglio "filèlo") = ha facilità di lingua, di parlare*

6 *Dar la panada = spiegare minuziosamente*

7 *Moleghe = finitela*

8 *Conzacareghe = colui che aggiusta e rattoppa le seggiole*

9 *Debbotto, meglio debito, = subito*

10 *Panizza = termine non presente nel vocabolario del Boerio; esiste al maschile e ha il significato di biada minutissima, ma non ne vedo il collegamento.*

11 *"no far el gosso" = parla pure liberamente*

12 *"di pur suso" = parla pure*

13 *"marzeria" o "marzaria" = bottega di merci*

14 *Scondagne = nascondigli, cose di nascosto*

15 *"matta a fiori" = persona sconsiderata*

16 *Pettazzona, accresci stivo di petazza, cioè pettegola*

Gran superbia che avé

Contrasto fra la recamadora e la conzateste

Adagio

(Rec)-Gransu-per-bia che a vé fat-to sio-ra Za-na con-za - te-ste dop-po

chetut-te le fe-ste sécia-ma-da-qua a con-zar, dop-po chetut-te le

fe-ste sécia-ma-da-qua a con-zar. La Pa-tro na de sta ca sache ve

fa mille fi-nezze con le vo stre sgar-ba-tez zela fa-ré prestostuf-far con le

vo-stre sgar-ba-tez-ze la fa-ré pre-sto stuf-far.

05-Contrasto colla Recamadora⁽¹⁾, e la Conzateste⁽²⁾.

Altre due baruffanti donne: una ricamatrice e una parrucchiera, ambedue al servizio di una padrona.

Forse è la gelosia a stimolare dapprima accuse varie e poi insolenze, fino ad arrivare a vere minacce fisiche.

Recamadora

Gran superbia che avé fatto
siora Zana⁽³⁾ conzateste
doppo che tutte le feste
se' ciamada qua a conzar.
La Patrona de sta casa
che ve fa mille finezze
con le vostre sgarbattezze
la faré presto stuffar.

Conzateste

Ha vù se' quella dottora
siora Catte⁽⁴⁾ che recama
mi no so chi qua ve chiama
co sta frase a insolentar.
Una che ghe se obbligda
se pol dir più della vita
che v'ha fatto bona dita⁽⁵⁾
la volé cusi pagar?

Recamadora

O Lustrissima Patrona
la perdona cara ella
tanto umor! E só sorella
fa servizi alle presson⁽⁶⁾.
Conzateste delle gatte

zavatera⁽⁷⁾ gazerada⁽⁸⁾
che 'l sa tutta la contrada
muso infame sfondradon⁽⁹⁾.

Conzateste

Senti sporca slenguazzona⁽¹⁰⁾
se te ciappo per la petta⁽¹¹⁾
te la spianto netta e scietta
no me far troppo irritar.
V'a recama canevazze
da fregar i rampegoni⁽¹²⁾
za i xe tanti pettoloni⁽¹³⁾
tutti quei che ti sol far.

Recamadora

Lengua infame mi te digo
ch'è cinquant'anni, che qua vegno
te lo zuro, e te 'l mantegno,
e stimà xe 'l mio operar.
E ti gnanca cinque mesi
no xe miga no per diana⁽¹⁴⁾
che ti pezzo de furlana
ti xe qua per sfacchinar.

Conzateste

Mi furlana di caronga⁽¹⁵⁾
ti sarà ti una villana,
mi son bona veneziana
cognossua son più de ti.
E po vustu che te diga
con ti gnanca no me degno
de parlarte, e questo è segno
che assae più civil son mi.

Recamadora

Mi no posso più star salda
voi spiantarte dal cervello

in fin l'ultimo cavello
se credesse de creppar.

Conzateste

Tutto el sangue se me scalda
fenirò mi sto bordello
a cercar vago un cortello
che te voggio sbudellar.

Recamadora

No gò un giozzo de paura

Conzateste

Ma ti xe messa in scatura⁽¹⁶⁾

Recamadora

Niente affatto te prometto

Conzateste

Ti avera el to spasemetto.

(a due)⁽¹⁷⁾

No te stimo gnanca un petto⁽¹⁸⁾
se ti aspetti qua un pocchetto
ma no voi precipitar
ma no voi precipitar.

1 *Recamadora = ricamatrice*

2 *Conzateste = colei che acconcia il capo delle donne, che lo abbellisce e lo adorna, parrucchiera*

3 *Zana = Giovanna*

4 *Catte = Caterina*

5 *"bona dita" = buon credito*

6 *Presson, ma meglio "presòn", cioè prigionie*

7 *Zavatera = ciabattina*

8 *Dal verbo "gazaràr" ma anche "buzaràr", cioè frodare, imbrogliare e, quindi, "ciabattina imbrogliana".*

9 *Sfondradon = voce triviale per "maledetto" o anche "furbo"*

10 *Slenguassona = linguacciuta*

11 *Petta, o meglio "peta", cioè treccia.*

12 *Rampegoni = ferri uncinati per appendere la carne ad uso domestico.*

13 *Pettoloni, o meglio "petolòni", cioè "pettevoli"*

14 *"per diana" = perdinci*

15 *Caronga = termine non trovato nel vocabolario del Boerio*

16 *Scatura, o meglio scalfura, cioè "confusione" o "paura"*

17 *(a due) cioè gran finale con offese bilaterali,*

18 *Petto, o meglio "peto" (con la e stretta), cioè "scoreggia"*

No so cosa mai che sia

Contrasto fra Cattina e Annetta

Adagio

No so co - sa__ mai che sia__ che ve__ da - go__ tan - to im

5

paz - zo no ve bur - lo, né stra - paz - zo, e a in - con - trar - me ton to__

10

né che ve da - go__ tan - to im paz zo, no ve bur - lo, ne stra -

15

- paz - zo, e ain - con__ trar__ me ton__ to -

20

-né. Chese un zor - no__ son de lu - na di - go__

su de_ vo - stra no - na, ve - de - ré se_ sa - rò bo - na far de_

25

quel, che no pen - sé di - go su de_ vo - stra no_ na ve - de -

30

- ré se_ sa - rò bo - na far - de quel_

che no pen - sé.

06-Cattina c Anetta

Sempre Cattina e Anetta a baruffare e a contrastarsi. Non sono le stesse protagoniste del canto precedente, ma i nomi sono fra quelli più in uso nella Venezia di allora.

Questa volta la causa è il pettegolezzo di Cattina sulla figlia di Anetta che, la stessa paragona a una perla.

Anche in questo caso si superano i limiti fino alla promessa di bastonate.

Cattina

No so cosa mai che sia
che ve dago tanto impazzo
no ve burlo, né strappazzo,
e a incontrarme tontoné⁽¹⁾.
Che se un zorno son de luna⁽²⁾
digo su de vostra nona,
vederé se sarò bona
far de quel, che no pensé.

Annetta

Fé pur come la cigala
che la canta, e po la scioppa
come star se pol in stroppa⁽³⁾
a sentir dei soi dir mal.
Una, perla xe mia fia
e andé sempre a sbampolarla⁽⁴⁾
acciò tutto el mondo parla
ma il dir vostro za no val.

Cattina

Se qualche cosa parlo, e digo
ho rason che me ne avanza,
cosa xe quella costanza
de quel sior la notte, e 'l dì.
E le tante bagatelle
che 'l ghe paga ogni qual tratto
o bisogna dirghe matto
o che 'l vol (basta 'l so mi).

Annetta

Che te par donna canaggia
a parlar co' sto possesso
a cà si che adesso, adesso
mi te fazzo taser là.
Stago à segno fin che posso
ma co i stuzzega a sta via
la pazienza trago via,
perché 'l sangue s'ha impizzà.

Cattina

Vien avanti se ti è bona
cosa credistu carogna
che no sapia cò bisogna
un bon legno doperar.
Si che i dise de to fia,
e i dirà de meglio ancora,
la sarà la to mallora
ti avrà da sospirar.

Annetta

So da invidia che ti parli
ben che brutta xe to fia
chi la varda scampa via
né far zo⁽⁵⁾ nissun ti puol.

./.

Cattina

Sentilà che lengua infame
mo no tirela a cemento
meggio xe che vaga drento,
che prudenza alfin lo vuol.

1 *Tontoné = borbottate*

2 *Son de luna = essere in vena, cioè decisa a far di tutto*

3 *“come star se pol in stroppa” = non potersi contenere*

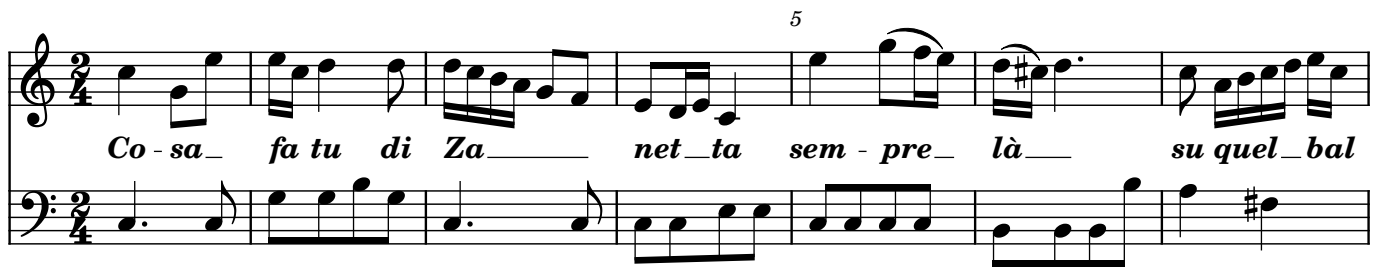
4 *Sbampolarla = in questo caso, spalrare di lei*

5 *Far zo = infinocchiare*

Cosa fastu di Zanetta

Duetto fra mare e fia

5



Co-sa fa tu di Za net ta sem pre là su quel bal

10 15



con tut-to el dì no te par bon chi te ve de a mo-ro

20



-sar. Mo via co-sa fa-stu de-stri ghe te presto che dia-vo-lo

25



ga-stu ma via co-sa fa-stu. Ti ti vol che un zor-no o

30



l'al-tro mi te ve gna a ba-sto-nar

07-Duetto fra madre e figlia

Gustoso questo contrasto fra madre e figlia.

All'inizio sembra che la madre voglia tutelare la rispettabilità della figlia che sta troppo tempo al balcone, senz'altro per farsi notare dal giovanotto del quale è innamorata, Tonin.

Poi si scopre che l'interessamento della madre non è per la virtù della figlia, ma anche lei, vedova, ha adocchiato Tonin!

Madre

Cosa fastu di Zanetta⁽¹⁾
sempre là su quel balcon
tutto el dì no ti par bon
chi te vede a morosar.

Mo via cosa fastu
destrighete presto
che diavolo gastu.

Ti ti vol che un zorno, o l'altro
Mi te vegna a bastonar.

Figlia

Se volé che la pazienza
mi no traga un zorno via⁽²⁾
tratté meglio vostra fia
e doneghe sior Tonin.

Perché no voleu
che a Toni ghe parla
mo cosa perdeu
perché no voleu.

Ghe vol tanto a consolarla
sta grammazza⁽³⁾ un pocchettin.

Madre

Lassa andar sta fantasia
e sta in pase co' to mare
che xe morto too sior pare
ti ti xe el mio caro cuor.
Consolete un poco
no pianzer Zanetta
voi darte un bel tocco⁽⁴⁾
consolete un poco.
Ghe xe quel caro gobbetto
che m'ha palesà el só amor.

Figlia

De Tonin so innamorada
né voi altri per el cao⁽⁵⁾
el sarave desperao
se l'avesse da lassar.
Lù grammo à patio
lù mostra d'amarme
lù sarà mio
lù grammo ha patio.
E se el gobbo me pretende
ch'el se vaga à far squartar.

Madre

Voi parlar sinceramente
per Tonin sospiro, e muoro
lù xe tutto el mio tesoro
senza lù no posso star.
E si lo disprezzo,
per lu mi consumo,
me piase quel vezzo
e si lo disprezzo.
El proverbio sempre dise:
che chi sprezza vol comprar.

./.

Figlia

Vergogneve che se' veccia
mi no posso più star salda
se me giazza, se me scalda
el mio sangue attorno el cuor.
Agiuto che muoro
Tonin vita mia
mio dolce tesoro
agiuto che moro
se te perdo tel prometto
che Zanetta presto muor.

Madre

Via che voggio consolarte
voi lassarte el mio Tonin;
si tel lasso, perché alfin
mi son veccia, e no par bon.
Mi tiogo el gobbetto
l'è giusto per mi,
l'è bello, e discreto
mi togo el gobbetto.
Alle veccie ognun ghe basta
cara fia ti gà rason.

Figlia

Donca madre se' resolta
de lassarme el mio Tonin
si xe meggio, perché alfin
vù se' veccia, e no par bon.
Sibben l'è veccietto
l'è giusto per vù,
l'è bello, e discreto
sibben l'è veccietto.
Alle veccie ognun ghe basta
cara mare avé rason.

1 *Zanetta = diminutivo di Giovanna*

2 *"mi no traga un zorno via" = me ne vada via un giorno*

3 *Gramazza = poverina*

4 *"bel tocco" (meglio toco) = un bel boccone, inteso, in questo caso, come un bel partito da maritare.*

5 *Cao = letteralmente "capo"; in questo caso: "non ho altro per la testa (nei miei pensieri)"*

Sippen mi star pon tettesche

Contrasto fra un mercante tedesco e una veneziana

Andante

5

Sip - pen mi star pon tet - te - sche sa - ver pen par lar ta - lia - ne pia - cer

10

put - te - fe - ne - zia - ne, e fo - ler mi mol - to pen o - sta rie, e ma za -

15

ghen mol - te spes - se - fre - quen - tar. E fo - ler - fartrin - che

bai - ne, e per que - sto con - tar trai nequan - te pos - se - fi - no -

20

bo - no qual - che lo - co mi tro - far.

08-Sippen mi star pon tettesche

A Venezia, ai tempi di questi canti, risiedevano numerosi stranieri, soprattutto mercanti che, spesso, si accasavano con donne veneziane.

Ovviamente iniziavano con il corteggiamento e con offerte economiche.

In questo caso è un mercante tedesco, affascinato non solo dalla bellezza delle veneziane, ma anche dal buon vino e dalle allegre compagnie.

La parlata "tettesca" è evidente una presa in giro da parte dell'autore.

La risposta della ragazza, che non è rimasta affatto ammagliata dalle offerte del tedesco, è assolutamente negativa, anche con un po' di puzza sotto il naso, soprattutto perché non apprezza la troppa allegria provocata dal buon vino.

Sippen mi star pon tettesche
saver pen parlar taliane
piacer putte feneziane,
e foler mi molto pen
ostarie, e mazaghen⁽¹⁾
molte spesse frequentar.

*E foler far trinche baine,
e per questo contar traine
quante posse fino bono
qualche loco mi trofar.*

Stare mia apitazione
proprie in calle tella bis⁽²⁾,
e asser sempre ment fis

a foler trofarme sposa,
che sia bella, e sia craziosa,
che mi faccia alecro star.
E foler far trinche [rit.]

Far amor con Saffattera⁽³⁾
e portar molti recalli,
far conzar scarpe e stifalli
ta suo patre, penché sia
pon amico, e cortesia
sempre mi foglio mostrar.
E foler far [rit.]

Mi affer fatto serenata
questa putta Saffatera
propire chiuste chieri sera
con chittare, e con fioline
con fiolone, e cantarine
molto alecro canzonar.
E foler [rit.]

Onte quante, che Pettine⁽⁴⁾
nome mi è innamorata,
no forà esser incrata
a mio amore sfisserà;
creto si contenterà
che mi foggia lu sposar.
E foler [rit.]

Toppo fatto sposalizio
menar Petta a casa mia
e star molte in allecchia,
e foller molti compagni
te tetteschi, e feneziani
tutti tutti impriacar.
E foler [rit.]

./.

(Risposta)

Si vù se bon tedesco
e mi son bona italiana,
so' onorata, e veneziana,
e informar vù ve podé;
andé a scuola, e impareré
cossa che xé l'amor far.

*Se volé far trinch e iò⁽⁵⁾
andé in piazza, ma qua no:
de più astuta qualche putta
forse là podé trovar.*

Sappié che no son de quelle
che star fazza allegramente;
mi de vù no penso niente,
ma né gnianca m'incuro,
altro amante gò sicuro
a parlarve con realtà.

Se volé [rit.]

De laorar no gò bisogno,
né de que' vostri regalli,
e tegnè i vostri stivali,
che ve zuro in fede mia
se vegnè li tremo via

ben più tosto che conzar.

Se volé [rit.]

Andé via de qua sior spacca
e no sté più a far palesc
quelle tanto grande spese
che avé fatto in serenata,
con ferssora, e con pignatta,
v'avé fatto avvalorar.

Se volé [rit.]

Vardé là che bel soggetto
che sposar 'l me voria,
tutto el zorno all'osteria
xe 'l só fin, e al magazen,
andé via, e pensé ben
prima andarve a imbriagar.

Se volé [rit.]

Non me voggio far novizza
per aver tanti compagni,
mi me basta i veneziani
quando che me sposerò,
e un bel zovene torrò
viva viva i ha da criar.

Se volé [rit.]

1 "mazaghen", in veneziano "magazén" = locale simile all'osteria, ma di infimo ordine

2 "calle tella bis" = calle de la bisca (nei pressi di Rialto)

3 Saffattera = forse zavatéra, cioè ciabattina, o figlia di ciabattino. Ma la maiuscola non si capisce perché non esiste alcun nome proprio che si avvicini.

4 Pettine = forse Cattine, cioè Caterina

5 "trinch e iò" = bere smodatamente

Vù saré adesso contenta

Contrasto d'un barcarol colla cameriera

Andante

Vù sa - re_a - des-so con ten - ta che 'lPa - ron m'ha caz - zà

5

vi - a che 'lPa - ron m'ha caz zà - vi - a chedi - seu mobil - la

10

fi - a xel-la sta - da - bo-na_a - zion, che di - seu mobil - la

15

fi - a xel - la sta - da - bo - na_a - zion.

Si slon-gar - la vù po - dé, ma voi ben che la pa -

ghé far - ghe in - ten - der vog - gio pri - ma no so che de vù al pa -

25
tr
- ron, far - ghe in - ten - der vog - gio pri - ma no - so - che de - vù al pa - ron.

09-Contrasto d'un barcariol colla cameriera

Nelle casate patrizie vivevano anche numerosi domestici adibiti a servizi diversi; oltre alle cameriere c'erano anche coloro che conducevano le barche al servizio dei padroni.

Spesso vivevano tutti sotto lo stesso tetto e questa convivenza portava anche a battibecchi e gelosie come in questo caso dove un barcaiolo si lamenta con la cameriera che ha spifferato qualche sua negligenza o manchevolezza. Questi, però, non vuole fargliela passare liscia e pensa di vendicarsi rivelando le malefatte della cameriera.

Barcariol

Vù saré adesso contenta
che 'l Paron m'ha cazzà via⁽¹⁾
che diseu mo bella fia
xella stada bona azion.
Si slongarla vù podé,
ma voi ben che la paghé
farghe intender voggio prima
no so che de vù al paron.⁽²⁾

Cameriera

Che paura de manassi⁽³⁾
d'un sogetto come ti,
varda pur, che qualche di
no ti vegni regalà

sulla schena co' un baston
o ti vaghi in camuso⁽⁴⁾
no me star a far el matto,
varda ben che ti è avisà.

Barcariol

Camusson a mi, e legnae
cosa hoi fatto, hoggio robba⁽⁵⁾
perché un deo mi v'ho toccà
più per scherzo, che da bon⁽⁶⁾.
Quel susuro se va a far
e i Paroni infenociar
che i me manda alla malora
per po vederme attorsion⁽⁷⁾,

Cameriera

Se l'ho fatta son contenta
e 'l faria se 'l fosse a far,
una putta insolentar
te par poco a ti furbon.
A chi inzegno no ghe n'ha
sti servizi no se ghe fa,
cusì parlo, e lo confermo
che ti xe un poco de bon.

Barcariol

Eh ben ben siora conzina⁽⁸⁾
L'avé venza, avé rason,
ma no so' tanto mincion
da scordarme questa qua.
Go una istoria da contar,
che ve voggio far giustar,
e scommetto che de posta⁽⁹⁾
i ve sfratta co i la sa.

Cameriera

Senti là che furbazzazo
cosa pustu dir de mi,

dilo adesso, via su di,
che za intacchi⁽¹⁰⁾ mi no go.
Se qualcosa ti ha inventà
dalla rabbia che ti gà
anderemo za al confronta,
e cusi te cuccherò⁽¹¹⁾.

Barcariol

No averé tante parole
quando tutto sentiré
forse l'agio magnaré
quando là comparirò.
Va in malora, e co ti vuol
vien pur via muso d'albuol⁽¹²⁾
a peae cazzarte via
spero za che vederò.

1 "cazzà via" = mandato via, licenziato

2 "farghe intender voggio prima
no so che de vù al paron." = "voglio prima
dire al padrone qualcosa su di voi".

3 "manassi" = minacce

4 "camuso", meglio "camuzzon" = prigionia
segreta

5 "hoggio robba", meglio "hoggio robà" = ho
rubato,

6 "da bon" = davvero

7 "attorsion", meglio "a torziòn" (con la "z"
dolce) = andare attorno, ronzare

8 "conzina" = diminutivo femminile di
"conzo" (con la "z" aspra), cioè acconciata;
ma potrebbe derivare anche dal verbo
"conzurà" (con la "z" dolce) cioè congiurare,
cosa che in questo contesto non appare errata.

9 "de posta" = appunto

10 "intacchi", meglio "intàchi", cioè
peculato, ma, in questo contesto va inteso
come mancanza verso il padrone.

11 "cuccherò", meglio "cucherò", cioè
"prenderò in castagna".

12 "albuol", meglio "albòl", cioè "madia" ma
anche vaso e abbeveratoio; in questo contesto
può essere equiparato all'offesa veneziana
"muso da mona", cioè stupido.

Vestì molto pulita

Duetto fra un uomo e una donna

Andante

1 2 3 4

Ve - stì mol - to pu - li - ta co_an - dé fo - ra de

Musical notation for measures 1-4, including vocal line and piano accompaniment.

5 6 7 8

ca - sa co_an dé fo - ra de ca - sa, co - m'el - la mia Pa -

Musical notation for measures 5-8, including vocal line and piano accompaniment.

9 10 11 12

-tro na, ma fé mol - to re - star mol - to re - star mol - to re -

Musical notation for measures 9-12, including vocal line and piano accompaniment.

13 14 15

- star mol - to re - star.

Musical notation for measures 13-15, including vocal line and piano accompaniment.

16 17 18 19 20

Per - ché no ga vé in - tra da, mi - stier no ghe n'a - vé on -

Musical notation for measures 16-20, including vocal line and piano accompaniment.

21 22 23 24

- de vù no po - dé cu - sì in a - ria mar - ciar no po -

Musical notation for measures 21-24, including vocal line and piano accompaniment.

25 26 27 28

-dé cu - sì in_a_ria mar - ciar cu - sì in_a_ria mar - ciar.

10-Vestì molto pulita

In questo duetto tra un uomo ed una donna il primo osserva che, stranamente, non ha i soldi per permettersi tutto quel lusso.

È un'offesa pesante e la donna lo invita per prima cosa a farsi gli affari suoi.

Ma l'uomo insiste e la definisce una pettegola perché parla di sua moglie e, quindi, si ritiene lui l'offeso.

Il tutto finisce con altre offese e minacce.

Omo

Vestì molto pulita⁽¹⁾
co andé fora de casa,
com'ella mia Patrona,
me fé molto restar.
Perché no ghavé intrada,
mistier no ghe n'avé⁽²⁾
onde vù no podé
cusì in aria marciar.

Donna

Va a far i conti adosso
a to muggier piu tosto
pezzo de furbazzazzo
che zà ti è cognossù.
Mi fazzo quel che voggio
né ti gà da saver
se intrada o pur mistier
me fazza sbalzar su.

Omo

Via via Siora Concina⁽³⁾
no ve sta' a scaldar tanto
mi no v'ho robbà niente
che andé zozo cusì.
Anzi vù moggie⁽⁴⁾ troppo
sora de mia muggier
xe ciaro a mio parer
che offeso son più mi.

Donna

Si si bon galantomo
che 'l diga la contrada
se ti è una zoggia rara
in oro da ligar.
No ghé gnanca un puttello
che diga ben de ti
se sente tutto el dì
questo, e quello a cantar.

Omo

Vardé che parlé massa
e con gran libertae
ma chi le fa le pensa
da bater no ghe xé.
Sempre avé bù⁽⁵⁾ sta pecca
che franco, el posso dir
né la volé fenir
se un sfriso⁽⁶⁾ no ghavé.

Donna

Ah fio nol digo fuora
cusì co mi se parla
no voi che scorra questa
ti me la pagherà.
Che un de sti zorni voggio
zuro da quel che son

che con un bon baston
ti sii ben fracassà.

Omo

Mi giusto me ne rido
de ste vostre squaggiae⁽⁷⁾,
quel caldo che avé adosso
ve passerà che 'l so.

Penseghe a moderarve
che meggio assae faré
e si seguiteré
mi ghe remedierò.

Donna

Va via che è per to meggio
no star qua più a stornirme
e credi debotto⁽⁸⁾

te mando dal barbier.

Se ti à la testa sana
no te la far spaccar,
che via te pol saltar
quel to bravo cimier⁽⁹⁾.

1 "Vestì molto pulita" = Vestite molto bene, di lusso.

2 "no ghavé intrada, mistier no ghe n'avé" = "non avete entrate e non lavorate"

3 "Concìna" = nome di un gioco di carte detto "Calabracghe", ma essendo in maiuscolo potrebbe essere un nome proprio che, però, non trova riscontro, a meno che non sia un appellativo spregiativo.

4 "moggié", dal verbo "mogiàr", cioè dir male di qualcuno

5 "avé bù" = avete avuto

6 "sfriso" = fregio, in questo caso inteso come un titolo nobiliare.

7 "squaggiae", dal verbo "squagiàr", cioè palesare, manifestare

8 "debotto" = subito

9 "cimier", nel vocabolario del Boerio si trova descritto come diminutivo e indica il fregio che si metteva sopra tutti gli altri negli esercizi ginnici (colonne di Ercole), come l'italiano cimiero, cioè il fregio sopra 'elmo.

11-Nicoletto Nicolotto che se lagna con Cattina Castellana e Cattina Castellana risponde a Nicoletto Nicolotto

I due canti seguenti, pur essendo ben distinti, vanno messi assieme sia per logica che per la storia di Venezia.

Premettiamo che a Venezia, fin dai tempi antichi, esistevano due fazioni popolari chiamate "Nicolotti" e "Castellani". I primi si concentravano nell'estremità occidentale della città, nel sestiere di Dorsoduro, e si dedicavano soprattutto alla pesca; avevano il diritto di eleggere un proprio capopopolo detto doge dei Nicolotti. I secondi, invece, abitavano dalla parte opposta, principalmente nel sestiere di Castello ed erano perlopiù operai impiegati nell'Arsenale.

Si narra che queste due fazioni si combattessero spesso anche con conseguenze nefaste, scontrandosi su certi ponti (Ponte dei pugni, Ponte della guerra).

Si dice anche che i castellani, artigiani e lavoratori presso l'Arsenale fossero più "istruiti" rispetto ai nicolotti che, perlopiù, praticavano la pesca

I due canti rispecchiano appunto queste caratteristiche, che, però, non si è sicuri siano vere. I testi di ambedue sono stati scritti, forse, da un castellano.

Osserviamo che il testo del primo canto è di un nicolotto che, in un linguaggio approssimativamente veneziano, ma senz'altro demenziale, fa la sua dichiarazione d'amore a Catina, una castellana che, a sua volta, risponde, con linguaggio più forbito ma crudele, allo spasimante nicolotto.

Ze qua quen delle fappe

Alla Nicolotta

$\text{♩} = 90$

Vedi nota ()*

5

Ze qua — quen ca — pe Zat — ti — na vien — tu

6 6 6 5 6 4 5 3 6 5

10

vien — tu fuo — la Zat — ti — na vien — tu fuo — la

6 6 6 6 6 5

15

de — sti_ghe_te in — ma — lo — la te me — do mon — to

5 3 6 6 6 5

20

ton. — te — me — do — mon — to ton.

3 tr

4 4 3 6 6 6 6 4 4 4 3

25

Son Ni — to — lot — to cen — to e

6 5 7 3 6 3 6 7

ti ti von - te muo la, pe - lò son vi - vo an -

6 6/5 6/4 #3 6/5 7

-to la e vi - vo pen to a - mon e

6 5

vi vo pen to a - mon, e vi vo pen to a - mon.

6 6 6 6 6 6 5 4 3

(* Fra la seconda e la terza battuta, secondo il testo originale, ne manca una

*11-1-Nicoletto Nicolotto che se
lagna con Cattina Castellana*

Ze qua quen dalle fappe (?)
Tattina vientu fuola⁽¹⁾
dentrighete in mallola⁽²⁾
te medo monto ton⁽³⁾.
Ton Nitolotto cento⁽⁴⁾
e ti vuon te muola,⁽⁵⁾
pelò ton vivo antola
e vivo pen to amon.⁽⁶⁾

Lata⁽⁷⁾, che en to videtto(?)
pen un momento en leda(?)
te è quen te à fatto preda
de to midelo cuon⁽⁸⁾.
No me negan to gunto
Tattina Cantellana
te no en Idon men casa
e Nitoleto muon.

En matrimonio intieme
buoggio te femo o cala⁽⁹⁾
ma no te buoggio avala
vegnin zu quen bancon,
Te gran belli puttelli
te un mondo vegnilave
mi chedo molilave
dalla consolazion.⁽¹⁰⁾

Vitere mie, mia doggia⁽¹¹⁾
anconta en mio lamento
pen ti molin me tento⁽¹²⁾
vago in dempelazion⁽¹³⁾.
Dir en curo ti te lidi⁽¹⁴⁾
te tento cagna Tatte

en gamo dalle trappe
Niccolo e [...].

Ti vuon cuda(?) te muola
molilò Tatte ingata
ma pima una pignatta
tame do den bancon(?).
Te buoggio dante en sangue⁽¹⁵⁾
penché ti te avecondi
te Nico Pelafondi⁽¹⁶⁾
è monto pen to amon.

Ma tenti an to dempetto⁽¹⁷⁾
ton natto Nitolotto
e tento cuo e cotto
Nitolo buoi morir.
Dacché ti ti è una ingata
ti me vuon da ti [...]
dilò co dide quello
buoggio pentan anfin.

*Non tutti i vocaboli e i modi dire sono
comprensibili e traducibili. Si lascia un po'
alla fantasia*

¹ Tattina vientu fuola = Catina vieni fuori

² dentrighete in mallola = sbrigati (e va) in malora

³ te medo monto ton = intraducibile

⁴ Cento = certo

⁵ e ti vuon te muola = e tu vuoi che io muoia

⁶ pelò ton vivo antola / e vivo pen to amon =
però sono vivo ancora / e vivo per il tuo
amore

⁷ Lascia

⁸ Misero cuor

⁹ Voglio fare o cara

¹⁰ *Questi quattro versi possono essere interpretati così; "Tre grandi bei fanciulli / che verrebbero al mondo / io credo che morirei / dalla consolazione*

¹¹ *Vitere mie, mia doggia = viscere mie, mia gioia*

¹² *pen ti molin me tento = per te morir mi sento*

¹³ *vago in dempelazion = vado in disperazione*

¹⁴ *ridi*

¹⁵ *Te buoggio dante en sangue = Tu voglio darti il sangue*

¹⁶ *Cognome del nicolotto*

¹⁷ *dispetto*

— *Cat-tete fa - rà che* — *Cat-tete fa - rà che* *Cat-te te* — *fa - rà.*

5 6 5 4 4 6 6 4

tr

25

Detailed description: The image shows a musical score for two staves. The top staff is in treble clef with a key signature of one flat (B-flat). It contains a vocal line with lyrics: "— Cat-tete fa - rà che — Cat-tete fa - rà che Cat-te te — fa - rà." The lyrics are written in italics. Above the final measure of the vocal line, there is a measure number "25" and a trill ornament "tr". The bottom staff is in bass clef and contains a guitar accompaniment. Below the staff, there are guitar chord diagrams: "5", "6 5", "4 4", "6", "6 4", and "3 2". The score ends with a double bar line and repeat dots.

11-1-Cattina Castellana
responde a Nicoletto Nicolotto

Povero cacomiro⁽¹⁾
ti m'ha stomegà alquanto
e ti m'è vegnù tanto
a tormentar che fa.
Tiorò ben qualche creppa⁽²⁾
e te la trarò in testa
questa sarà la festa
che Catte te farà.

Se ti xe mezzo morto
scioppa, za no me doggio⁽³⁾
che maridarme voggio⁽⁴⁾
con un che sa parlar.
Se ti vol viver vivi
che no m'importa un corno
ti xe un alocco un storno⁽⁵⁾
e vate a far squartar.

Aveu sentio che matto
quanti puttei al mondo
faría vegnir quel tondo
che par un caraguol⁽⁶⁾.
Me stomego a sentirlo
a proferir parola
quel tocco de cariola
che maridar se vuol.

Se ti ti è Nicolotto
e mi son Castellana
te canteria la nana quanto
se pol cantar.
Nicolò a mio dispetto
ti vuol morir cruo, e cotto

creppa, che mi sto lotto⁽⁷⁾
nol voggio guadagnar.

Che butta una pignatta
che 'l sangue ti me mandi
mo questi è di quei grandi
che no se pol tegnir.
Fin che sangue de porco
el fusse, ghe ne magno,
d'aseno, el too è compagno
che nol posso sentir.

Va via de là in mallora
No me portar più cappe
mi no te conto slappe⁽⁸⁾
ti te ne pentirà.
Perché quel che ò promesso
saverò mantegnirte
resta solo de dirte
che a to danno sarà.

¹ *Infelice, balordo, scimunito (dal greco "cacomiros) . cfr. Boerio*

² *Creppa, o crepa = zucca, ma anche pignatta*

³ *Scoppia già non me ne dolgo*

⁴ *Che voglio maritarmi, (e segue) ...con chi sa parlare*

⁵ *stupido*

⁶ *Conchiglia edule a forma di spirale*

⁷ *In questo caso sta per "premio"*

⁸ *Slappe, o slape, ...fandonie*

Links alle altre pubblicazioni sui canti da battello veneziani

Canzoni da battello veneziane – n.1

<https://www.piovesan.net/CanzBatt/CanzBatt0.htm>

Canzonette francesi alla moda dei canti da battello veneziani – n.2

<https://www.piovesan.net/CanzonetteFrancesi/CanzFr0.htm>

Arie da batélo de l'ano 1742 (per tenore) – N.3

<https://www.piovesan.net/CanzBatt1742/CanzTen0.htm>

Canti da battello veneziani degli anni '30 e '40 del XVIII secolo – n.4

<https://www.piovesan.net/CanzBatt4/CanzBatt4-1.htm>

Canti da battello veneziani velatamente allusivi e licenziosi – n.5

<https://www.piovesan.net/CantBatt5/CanzBatt5-1.htm>

Canti da battello veneziani dal 1740 al 1742 – n.6

<https://www.piovesan.net/CantBatt6/CanzBatt6.htm>

Canzonette da battello dal 1740 al 1747 – n.7

<https://www.piovesan.net/CanzonetteBatt/Canzonette7.htm>

“Venetian ballads”

Canti da battello veneziani dalle edizioni inglesi di John Walsh

<https://www.piovesan.net/VENETIAN%20BALLADS/VenetianBallads.htm>

